Anno II. DOMENICA, 24 MARZO 1889. Num. 2.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE.

Il periodico si mantiene affatto estraneo alla politica ed alle discussioni religiose. Stampa componimenti letterari di autori friulani o viventi nel Friuli, in lingua ed in dialetto; documenti storici interessanti il Friuli; tradizioni, fiabe, leggende friulane; descrizioni di usi e costumanze vecchie e cadute in dissuetudine come anche moderne; dati statistici illustrativi delle attuali condizioni del Friuli o riferentisi al passato; canti popolari e villotte; in una parola, quanto giova a far conoscere il nostro paese.

L'Amministrazione tiene una cinquantina di copie complete dell'annata 1888. Chi desiderasse averne qualcuna, accompagni la domanda col vaglia relativo: lire tre per copia se dimorante nel Regno e lire quattro se dimorante all'estero.

Non meno di dodici fascicoli, di pagine 16 ognuno, usciranno annualmente. — L'abbonamento annuo costa **lire tre in tutto il Regno; lire quattro per l'estero.** Un numero separato centesimi quaranta. — Dirigere le domande, accompagnate dal relativo importo, a Del Bianco Domenico, tipografia *Patria del Friuli*, via Gorghi, 10, in Udine.

L'Amministrazione prega quanti vogliono restare associati al periodico a spedire il tenue importo dell'abbonamento. Trattandosi di somma così lieve, non può l'Amministrazione tener conti pendenti; laonde si troverà costretta a SOSPENDERE L'INVIO DEI FASCICOLI a tutti quelli che non avessero mandato il prezzo dell'abbonamento pel 1889.

Fra Libri e Giornali.

Riportiamo un articolo dalla *Vita Nuova* di Firenze, periodico settimanale di letteratura, d'arte e di filosofia che, malgrado sia ancora ai suoi primi numeri, si è già fatto buon nome fra il pubblico italiano. È uno scritto *su* e *per* Facanapa, di un chiaro scrittore veneziano, il signor Cesare Musatti — cui dobbiamo, noi delle *Pagine*, essere particolarmente grati perchè fin dal primo nascere della nostra pubblicazione ci fu cortese di auguri che anche recentemente rinnovò.

Per Facanapa.

Facanapa! Quanto sim[illegible] tal personaggio ai nostri piccini, e via, diciam[illegible] la verità almeno parlando di marionette, anche a noialtri adulti? O che non trovate forse più filosofica la sua grulleria che la serietà di tanti *omenoni* della giornata, che per poco non si credono d'esser chiamati a reggere l'universo? E perchè Edoardo Paoletti, ch'è pure un valente scrittore, dipingendoci sei mesi fa con calda tavolozza questo *saltellante* e irrequieto mezz'omo « dai calzoncini corti al ginocchio e di color cilestre, dal panciotto di color rosso vivo e la marsina nera, attillata e dal taglio correttissimo, con quel suo fare bonariamente ridicolo, con quella sua parlantina inesauribile, con quel parlar a scatti spiccicando le sillabe e raddoppiando tutte le consonanti » (1), nemmeno accennò a chi lo [illegible]se all'onor del mondo? E perchè Yorick, il concittadino sagace di quell'altro geniale bamboccione ch'è Stenterello, nato, curioso a dirsi, press'a poco nell'epoca medesima del veneziano collega, non spese all'uopo nella sua *Storia dei burattini* (2), due spiccioli di quella moneta, ch'egli sa spendere con sì fine brio e così dotta spensieratezza?

Certamente Facanapa non può vantare gli antichi natali dell'astuto Arlecchino, del grave e a volte credulone de' Bisognosi, o del lepido Pulcinella, come del resto a lui e a Stenterello tengono per tal riguardo modesta compagnia Meneghino, Gerolamo, e Gianduia; ma altrettanto crediam cosa certa, che come quelli furono incarnazioni di tipi vivi, colti perspicacemente dal vero, incarnazioni consimili furono questi. Si sa, a cagion d'esempio, che *Brighella*, ne' vecchi tempi Burchiella, venne inventato da Antonio da Mulino; il nostro *Pantalone* da Francesco Cherea; che se di *Arlecchino*, fruga e rifruga, devi fantasticare per risalire all'origine, non stenti a togliere dal buio quella di *Pulcinella*, creato al teatro da Silvio Fiorillo, e quella del *Dottore*, copiato dal comico Lucio nel 1560 da un vecchio e strano barbiere, eletto cittadino bolognese da Lodovico da Bologna. Antonio Reccardini veneziano (3), inventò parimenti la maschera del Facanapa nel 1828, presentolla al pubblico per la prima volta in Udine l'anno medesimo, a Venezia, ott'anni dopo (1836), nella vecchia Sala teatrale a S. Moisè in Calle dei fabbri (4): ed anche a lui avrà fornito lo stampo dell'invenzione qualche capo ameno di popolano che avrà avuto quella tal figura, quelle tali movenze, il medesimo discorso, il naso quasi medesimo, ch'oggi ammiriamo in Facanapa, perchè fedelmente riportati nella maschera dall'inventore.

Ho detto, *quasi* il naso medesimo, ma non senza il mio bravo perchè. Ponete infatti che il naso (nel nostro vernacolo, *napa*) l'originale o tipo della maschera l'avesse sortito da natura, come i più de' nostri patrizii, molto lungo, rispettabilmente adunco e di proporzioni insomma generose; o che con siffatto arnese avrebbe forse potuta riuscire al Reccardini geniale e simpatica la faccina del suo ometto, che per giunta non doveva esser alto nemmeno i 60 centimetri de' suoi *duri* confratelli? No no (si sarà egli detto), così la non può andare: *fraca* (cioè comprimi) la *napa*, ed otterrai la figura gradevole che tu cerchi. Così dev'aver fatto; e di qua il nome di *Fracanapa* o più mollemente *Facanapa*, che gli s'attaglia assai meglio, ed è anche più facile a pronunciarsi dai piccoli suoi ascoltatori soliti a mangiarsi colle chicche anche tutti gli erre (alla stessa maniera di lui) che incontrano lungo la via degli ingenui lor discorsetti.

È quindi Facanapa, piacemi ripetere, maschera affatto affatto de' tempi nostri: e se della medesima non puoi dire quello che Yorick forse con tropp'asseveranza credette affermare delle altre più vecchie, che cioè le maschere della commedia dell'arte derivarono da' tipi popolari precedentemente riprodotti alla meglio dai burattinai (1); puoi bene senza jattanza asserire l'anima dei teatrini di marionette essere da cinquant'anni a questa parte il nostro non mai abbastanza lodato Facanapa, di che fo appello al giudizietto di que' grandi suoi amici che sono i nostri bambini. Se recita Facanapa, eglino sono tutti una festa di venirci condotti; se Facanapa non c'entra, sentirete dirvi che si divertono di più a giocare in casa, poichè è per lui principalissimamente che ci vogliono andare, per *lui* che non teme rivali nel promuovere la generale ilarità e ci fa stare tutti, piccoli e grandi, col cuor nello zucchero. Cosa volete che vi dica? Quando mi reco di buon mattino dal marionettista ad impegnare una *loggia* per la sera, e che m'incontro ne' tanti personaggi della sua compagnia che, appesi lungo la parete del palcoscenico, mi guatano con tanto d'occhiacci fissi e luccicanti, con certe sembianze che paiono anche a me veramente come parvero a Yorick « gente morta sulle forche dopo ventiquattr'ore di convulsioni spasmodiche, » non so sottrarmi a certo rimescolamento, tutt'altro che gradevole; ma poi mi conforto cercando con urgente avidità il nostro Facanapa. Ed eccolo quasi venirmi incontro, sereno e gaio com'è di solito; e, piuttosto meravigliato del mio disgusto, ammonirmi non doversi prendere sul serio quaggiù chicchessia, dover starsene allegri più che si può, come fa lui vispo e paffutello sempre, anche in mezzo a quella tragica falange d'impiccati: e già leggo ne' suoi sguardi vivaci e in quella sua buffonesca fisonomia un fermento promettitore di grandi allegrezze pe' miei figliuoli, e parto per merito suo men sbigottito da quegl'uomini di legno che mi rivistano là entro, e più riconciliato con quelli di carne, che ritroverò al di fuori.

Nè mai m'avvenne d'aver avuto polvere negli occhi, anch'io ho vissuto quegli anni benedetti che ahimè! non tornano più, e Facanapa, più fedele al suo programma di tant'altri Facanapi che c'intendiamo, m'ha fatto ridere sempre. Minuscolo quanto altri mai, direste ch'ei vuole non soltanto nella personcina, sibbene anche nel pensiero adattarsi al cervellino de' piccini, che stan là a bocca aperta ad udirlo, e si mandano a male dalle risa, appena spunti fuor delle quinte; dalle sue labbra mai una difficile astrazione, mai un ragionamento che costringa a meditare; il suo pubblico non lo comprenderebbe. Superstizioso al pari della più volgar femminetta, tremerà a verga a verga davanti a uno spettro od alle furie infernali, aggrappandosi a' panni dell'astuto Arlecchino, siccome per qualche spauracchio si rimpiattano i bambini dietro la gonna della mamma. Ma come costoro anche dinanzi a chi può imporre silenzio non tacciono le loro adorabili impertinenzuccie, così egli, ancorchè al cospetto di qualche testa coronata, non intralascia mica le audaci ingenuità e le filoso-

(1) *La Scena illustrata*, Anno XXIV, 15 luglio 1888.
(2) *La Storia dei burattini*, di Yorick. Firenze, Tip. ed. del *Fieramosca*, 1884.
(3) Da quanto mi partecipa il signor Leone Reccardini, figlio d'Antonio ed abile marionettista egli pure, nacque l'Antonio stesso a Venezia dalle parti di Castello nel 1804; e morì a Udine il 25 giugno 1876.
(4) Così detta perchè ivi era la Scuola appunto dei fabbri; dopo la soppressione delle confraternite, divenne ricetto di povere; quindi per molti anni, ora non più, teatro di marionette (Tassini, *Curiosità venez.*)

(1) Yorick, op. cit.

fiche piroette; vi so anzi dire, che dei prepotenti non ha timore, e tra cento e cento facezie, state sicuri che non mancherà a tempo e luogo di render loro pan per focaccia e di cantarcele così chiare e tonde da lasciarli segnati: ond'è che spesso spesso queste sue baiate, cui s'accompagna quasi a rinforzo, il battere rumoroso de' piedi contro le tavole del palcoscenico, vengono accolte da battimani talmente furiosi e spontanei, che gli eguali di raro assai si beccano gli stessi comici in carne e in ossa de' grandi teatri. La virtù trionfa quasi sempre per merito di lui; e così « ancor scherzando si corregge il vizio, » motto scritto anche sui casotti de' burattini, spariti oramai pur essi dalla nostra Riva degli Schiavoni, dove fanciullo mi fermavo a vedere Arlecchino scuoter la polvere a' suoi compagni, mentre oggi che sono un pezzo in là cogli anni, ci veggo giovinastri alticci e viziosi rompersi le coste per molto meno.

Non c'è soggetto antico o moderno, sacro o profano, tragico o buffo, reale o fantastico, in cui Facanapa non trovi modo di rompere lo scilinguagnolo; l'*Aida* noi Veneziani l'abbiamo udita, prima che all'opera, da lui, che vi faceva da poeta suggeritore, e capocomico, scusate s'è poco; e Folchetto ascoltò una volta un *Macbeth* con Facanapa, scozzese fedele, « dove dei brani autentici di Shakespeare s'alternavano coi tratti di spirito del celebre e compianto Reccardini » (1). Ma chi potrebbe ridire tutte le storie cavalleresche redivive sul teatrino, *calcato* (dovrei dire veramente *percosso*) dalla burlevole maschera veneziana, e le scene terribili di giganti e di mostri, e quelle gaie d'amori e avventure, in cui vedevi schiavi cristiani venire in dolcezza per le vaghe figliuole di qualche pascià? Chi ha dimenticato *Guerrino il meschino agli alberi del sole*, e *Buovo d'Antona*, e *Margherita Pusterla o la tremenda notte di S. Giovanni*, e il *Convitato di pietra*, e gli *Esiliati in Siberia*, e *Genovieffa di Brabante*, e il *Furioso all'isola di S. Domingo*, e il *povero Fornaretto*, e *Biasio luganegher*, e tante e tant'altre da contarsene più che maggio non conti foglie? Non c'è romanziere, non commediografo, non librettista, di cui il repertorio marionettistico non siasi giovato; ma è sempre Facanapa con quella smania di parole, cadenzate alla sua maniera, colle sue infinite semplicità alternantisi coi frizzi più arguti, con quegli audaci sollevamenti della gamba, col suo amenissimo e solfeggiato intercalare: « *dunque come che ghe diseva,* » colui che primeggia, sia che filosofeggi tra i brutti musi di Brighella e di Arlecchino, sia che faccia montar sui trampoli il grave Pantalone, sia che sospiri per la svenevole Colombina; è sempre lui che ci accende una vera convulsione di riso, sia fattore di campagna, sia ministro dello scià di Persia, oggi studente a Padova, domani lustrascarpe di piazza S. Marco, posdomani carceriere e financo servitore e ciò ch'è peggio di tutto, ladro di due candellieri d'argento, come figura nella *Gastalda Veneziana*, tolta di peso a papà Goldoni. Però, m'affretto a soggiungere, c'è qui la sua attenuante; il padrone di lui, povero in canna, gli ha ordinato di trovar denari a qualunque costo per disimpegnargli la marsina, di cui ha estremo bisogno per recarsi a pranzo da un amico; e Facanapa imbattutosi nella casa di questi ne' due candellieri posti su d'un tavolino, chiede al tavolino medesimo se gli permette di portarseli via. Chi tace conferma, esclama trionfante: e per amore del padrone li fa suoi, li vende e ricupera la sospirata marsina. Ora dell'aver lavorato di mano, non lo lodo mica; ma qual è l'uomo più virtuoso, che qualche volta non sdruccioli? E che vorreste Facanapa soltanto, infallibile sempre?

Intanto non ho ancora scritto de' suoi meriti patriottici; e non devo tacerli. Nel 58 il buon Reccardini *recitava* co' suoi pupazzi a Padova nel teatro di S. Lucia. Arlecchino (non rammento ora più in quale commedia) cade e si rompe una gamba; il chirurgo gli dichiara che per guarire ha bisogno di queste due cose: riposo e un buon governo. E Facanapa: « *Cossa dixela? Anca un bon governo? Patron belo, salo; nol guarisse altro.* »

Un'altra volta, era dopo il 59, (ma questa la lascio raccontare da quell'arguto e geniale critico d'arte ch'è l'ottimo amico mio Antonio Munaro, il *Toni* della *Venezia)* « nella sala delle marionette a S. Moisè, fra i bambini e le bambinaie s'erano cacciati alcuni ufficiali austriaci, che si permettevano di sturbare la rappresentazione, battendo le sciabole e parlando a voce alta nel loro niente affatto simpatico linguaggio.

« Facanapa che allora s'intratteneva in interessante colloquio con Arlecchino, ode il baccano. Gli salta la mosca al naso, s'appoggia ad una quinta, e messa una gamba sopra l'altra, rivolto al compagno esclama:

— *Ciò, fin che sti* SIOLI (1) *sta quieti, dame un* SOLFALIN (2) *che me impizza la pipa.*

« Fu un ridere e un applauso che non finiva più; ma per parecchi giorni il povero Facanapa dovette starsene malinconicamente inerte assieme ai compagni legnosi, appiccato ad una quinta del teatrino, perchè babbo Reccardini se n'era andato in prigione ad apprendere come nel codice della polizia austriaca, lo scambiare in certi casi e in certe circostanze *Solferino* per *solfanello* fosse più che un delitto di leso vocabolario. » (3)

Tu proponevi allora, mio ottimo Toni, che la sala delle marionette a S. Moisè, teatro massimo delle gesta di Facanapa, s'intitolasse *Sala Reccardini;* ma il tuo voto non venne esaudito, e fu solenne ingiustizia.

Ma cosa farci? C'è a questo mondaccio chi nasce colla camicia, e chi è in uggia alla fortuna l'intera vita. Guardate un po': non ci ha, almeno a Venezia, nè ci avrà, sa Dio fin quando, maschera più popolare di Facanapa, che il Reccardini sostituì in moltissime commedie a Brighella ed Arlecchino, in molte altre introdusse di sana pianta composte da altri o da lui medesimo; e chi ricorda più il suo inventore?

È comune, anzi comunissimo udire dal popolino, che s'incontri in tale o tal altro che ricordi nella figura, o nel gesto, o nel discorso la maschera veneziana, l'una o l'altra di queste frasi: *Va là, Facanapa — ti me par Facanapa — ti xe grando come Facanapa — che muso da Facanapa! —*; eppure nè il Boerio nella seconda edizione del suo Dizionario (4), o nella terza che impresse il Cecchini undici anni dopo (5), nè il Paoletti (6), nè il Contarini nelle due prime edizioni del proprio vocabolario (7), o nella terza riveduta e corretta da Vittorio Malamani (8), di Facanapa o de' motti che lo riguardano fanno il benchè menomo cenno.

Che più? Un signor Arturo Frizzi, mantovano, pubblica recentemente a Codogno un libriccino, nel quale aspira ad illustrare cinquanta maschere italiane (9); e a pagina 23 t'imbatti in Facanapa vestito po' su po' giù col costume di Pulcinella, vi leggi sotto la seguente indicazione: « *Faccanapa, Maschera Napolitana;* » e subito dopo, questi sei versi, che valgono un Perù dal lato letterario e un Perù e mezzo dal lato storico:

Faccanapa dal naso lungo e acuto,
Servì fanciullo un sarto e uno speziale,
Poi fe' il barbiere, il comico, il legale.
Ma del lavoro non avendo avuto
Mai mercè alcuna, alfin si decise
Di fare il lazzarone in mille guise.

Io non negherò che possa anche nelle provincie meridionali sussistere un qualche Facanapa; ma finora

---

(1) Folchetto, *La vita a Parigi* (1886). Milano, Treves, 1887.

(1) *Sioli*, per siori, signori.
(2) *Solfalin*, per solfarin, solfanello.
(3) Nel *Rinnovamento* del 2 luglio 1876.
(4) *Dizionario del dialetto veneziano*, di Giuseppe Boerio. Venezia, Cecchini 1856 in-4°; la prima edizione è del 1829.
(5) Boerio, *Dizionario*. Venezia, Cecchini 1867 in-4°.
(6) *Dizionario tascabile venez.-italiano*. Venezia, Andreola 1851 in-16°.
(7) *Dizionario del dialetto veneziano*. La prima edizione è di Venezia coi tipi G. Passeri Bragadin, 1844 in-8°; la seconda di Venezia, Cecchini 1852 in-16°.
(8) Venezia, Tip. dell'Ancora, 1888 in-16°.
(9) *Cinquanta maschere italiane illustrate nei loro costumi*, da Arturo Frizzi mantovano. Codogno, Tip. di A. G. Cairo 1888.

non ne ho mai conosciuto più d'uno: il nostro, e in ogni modo quello descritto dal signor Frizzi non è questi sicuramente. Perchè allora anche lui non accennarvi?

Povero Reccardini! Come sono ingrati gli uomini, e come è vero che i cuori di legno non si trovano tra le tue *marionette* soltanto! Ma confortati; hai lasciato tra i tuoi simili anche non poche teste fatte della stessa sostanza, di cui l'aveva il tuo *Facanapa*!

Venezia, Febbraio 1889.

CESARE MUSATTI.

(Quell' Arturo Frizzi è il venditore di giornali che fu anche in Udine qualche anno fa, a vendere l'[illegible] e poscia il *Popolo Romano*. Egli si picca di scrivere versi, e chi scrive ricorda di avere dovuto ascoltarne la lettura più d'una volta. Povero Arturo Frizzi! una *macia* brillantissima, allora, degna di figurare in qualche comedia: ma poi disgraziato, poichè fu cieco per qualche tempo e dovette venir soccorso con pubbliche collette. I giornali ch' ei vendeva al minuto per le piazze con *arte* non comune lo proclamavano a giusta ragione: *Il re degli strilloni*.

(Nota della Redaz.)

Pro Patria. È uscito il fascicolo XI del periodico letterario *Pro Patria*, la cui Direzione chiede scusa agli abbonati dell' involontario ritardo nella sua pubblicazione.

Ecco il sommario:

La patria natia e il cuore dell'emigrato — S. Scaramuzza; *Poesia popolare rumena* — Dr. E. Nacinovich; *La trentina letteratura* — I. Passavalli; *Gratitudine* — M. Rapisardi; *Dalmazia* — Dalmatico; *Il grido di angoscia di un lusitano* — S. Scaramuzza; *Il sorvegliatore* — P. Bianco; *Religione* — Z. Mayer; *Sotto i Flavii di M. Zamboni* — E. Gianelli; *La luna* — Prof. A. Zernitz; *In libreria* — Artù e S. Sottile; *Nel campo economico* — La Direzione.

Ogni volte une.

Poete = *bolete* — a disin tross di lôr; e a l'ere persuadût, e lu chante in tes sôs poesiis, anche 'l nestri Pieri Zorutt. Ma sintût çemûd che lui se giavà cun t' un so creditor.

Chest ca, cuand-che i veve dât i bês, par jessi plui zigûr, 'i veve fatt firmâ une cambial.

Si avizinave il timp dal pajament. Zorutt, co' l'olmave a la lontane 'l creditor, se la mocave di un'altre bande.

Ma pète uè pète doman, chell altri al finì cu l' inacuarzisi; e une dì, che la cambial a jère za spirade, s' impuestà daûr une glesie par fermâ 'l poete cuand-ch'al passave.

Eco Zorutt ch'al si fas indevant cul so dran-dran solit, senze un pensîr imaginabil che qualchidun i fasess la uaite.

— Sior Pieri!... sior Pieri!...

E sior Pieri si volte.

— Sior Pieri!... Finalmentri!... Po no sajal?... A l' è spirât...

— *Requiem aeternam* — serio serio lu interomp el poete; e compagnand cu la man lis peraulis, vie imburid tan-che une canonade.

Z. L.

Supposte Antiemorroidali
del dott. WEST.

Rimedio sovrano contro l' emorroidi in generale, l'emorroidi fluenti-mucose, il prurito dell' ano, le coliche emorroidali, ecc. conosciute da lungo tempo, ed apprezzate dai medici e dagli ammalati.

Prezzo Lire **3** *alla scatola.*
— Sconto ai signori Farmacisti —

Per la cura interna sono utilissime le pillole del dott. WEST.

Prezzo Lire **2** *alla scatola*

Deposito generale per l'Italia
Farmacia **F. COMELLI** in UDINE.

IL STROLIC » di C. Plain

È uscito anche quest' anno il simpatico *Strolic furlan* di C. Plain.

Come il solito, si vende a **10 cent.** la copia e **L. 5** il centinaio franco di porto. — Deposito anche al Patronato, Via della Posta, 16.

AVVERTENZA. *Ai tanti che ci mandarono scritti per le PAGINE, dobbiamo chiedere venia se non ancora vennero pubblicati.*

Li ringraziamo frattanto delle premure loro; e li preghiamo di continuare in così buone disposizioni verso una pubblicazione che — almeno nutriamo fiducia — può riuscire utile al paese, facendolo meglio conoscere a noi stessi ed apprezzare dai non comprovinciali.

PREGHIERA di contribuire a rendere più variato ed interessante questo periodico, raccogliendo tradizioni, fiabe, leggende, villotte, canzoni; ricercando lavori di letteratura o di storia, manoscritti, come accade talvolta che ne conservino private famiglie, anche di autori ignoti; i ricchi ed i nobili poi cavando fuori qualche cosa dai loro archivii.

PREGHIERA di mandarci indirizzi di persone amanti della storia e letteratura provinciale allo scopo di inviare loro qualche copia come saggio, per cercare di diffondere *Le Pagine Friulane* in tutto il Friuli; e massime l'indirizzo di comprovinciali dimoranti lungi dal paese, cui forse una voce nel dialetto natio riesce più gradita.

TIPOGRAFIA DELLA *PATRIA DEL FRIULI*. — Stampa qualunque genere di lavori per commissione, fornita essendo di tipi moderni e svariati; ed assicura una correzione accuratissima, che è il principale pregio d' ogni opera.